Naturali. Nel gennaio 1745 il freddo fu così pungente che «l'acqua si agghiacciò nelle cucine anco calde», come riferì il medico Giovanni Battista Bianchi nel suo diario meteorologico del periodo 1741-1746. Poco dopo, la nevicata del 22 ottobre 1748, una decina di centimetri, fu la più precoce di cui si abbia notizia in città: sull'Annale del convento dei Carmelitani di Torino si legge che «nevicò per tutto il dopo pranzo, e sì abbondevolmente, che ne restò ancor per giorni dopo, prima che si liquefacesse». Nel febbraio 1754 le misure continuative di temperatura erano da poco cominciate nel palazzo dell'Università in via Po dove Ignazio Somis risiedeva in qualità di medico della corte sabauda: alle 7,30 del giorno 3 il termometro scese a ben -19,1 gradi, valore più basso mai rilevato a Torino. Ma neppure l'Ottocento risparmiò invernate da brivido. Il 22 dicembre 1808 si misuravano all'Accademia delle Scienze -17,5 gradi, dopodiché iniziò una nevicata che depose 84 centimetri di manto entro il mattino di Natale, certamente il più bianco della storia torinese nota! E ancora, il 10 dicembre 1844 lo strato nevoso al suolo toccò i 90 centimetri, massimo in due secoli.

Silvio Ottolenghi, *Il barometro centesimale del giardino Carlo Felice a Torino*, 4 marzo 1938 (ASCT, *Archivio Gazzetta del Popolo*, sez. I, busta 1441C, foto 18).

I CAMBIAMENTI DEL XX SECOLO

Nel corso del Novecento i grandi episodi di gelo e neve si sono diradati nell'ambito di una **graduale tendenza all'addolcimento delle stagioni invernali**, tuttavia in alcune occasioni si è avuto ancora un "assaggio" di ciò che potevano essere i crudissimi inverni dei secoli precedenti. Il febbraio 1929 è noto per l'ondata di freddo artico che coinvolse buona parte d'Europa: a Torino il congelamento del Po fu solo parziale, mentre fu completo, per l'ultima volta fino ai giorni nostri, in ampi tratti del suo corso dal Casalese fino al delta. In città, dove la temperatura scese a -15 gradi, il 14 febbraio, all'Istituto di Fisica, si ebbero alcune vittime per assideramento, nonché il congelamento dell'acqua in svariate tubature e la rottura di circa duecento damigiane di vino nei depositi della stazione di Porta Nuova. Erano decenni, questi di inizio Novecento, in cui si potevano ancora vedere **i pattinatori** in azione al laghetto del Valentino, oppure **gli sciatori** sulle prime pendici collinari di Cavoretto e del Monte dei Cappuccini. Ma **l'inverno complessivamente più freddo del XX secolo fu il 1946-47**, con temperatura media di -0,9 gradi, estremo di -17,4 gradi l'8 gennaio e suolo coperto di neve per 75 giorni; in corso Vittorio Emanuele II il fusto di molti alberi si spaccò per il gelo e per le strade ghiacciate si moltiplicano gli incidenti nonostante l'irrilevante traffico di allora. Forse a questi rigidi episodi si ispi-

« »

Mentre ch'it fiòche e fin ch'it reste bianca
ti t'ses, bele 'n sità, na casa amisa,
e s'it ferme për tèra, auta na branca,
Turin am fa l'effet d'esse 'n camisa.

J'è 'n ti quaicòs ch'arlegra, e ch'a rinfranca,
na grassia tuta soa: pasia, indecisa,
parei d'un vel che a man a man së s-cianca
e a casca giù adasiòt, frisa për frisa.

E tut òm ch'a l'ha 'ncor soa poesia
a seugna ij seugn antich: na ca, na sposa,
na stuva 'nvisca e 'n picinin ch'a ria.

Peuj dòp, la vita, sempre dispresiosa,
të scarpisa, të spòrca a pòch a pòch,
Ti 't ère fiòca e it ses mach pi… paciòch

❖Nino Costa, *Fiòca 'n sita*